

"Mantenere viva la memoria di quanto è accaduto è un'esigenza non solo storica, ma morale. Non bisogna dimenticare! Non c'è futuro senza memoria. Non c'è pace senza memoria!"

(Giovanni Paolo II, Tertio millennio adveniente, 37)

Francesco Drzewiecki, l'uomo che edificava con la sua cortesia e premura



Il martirio è il sacrificio sopportato da colui che patisce ogni genere di pena senza cedere, sacrificando anche la propria vita piuttosto che rinunciare alla propria fede religiosa.

Nella storia della famiglia di don Orione esiste anche il martirio. Quello silenzioso e spesso sconosciuto di straordinarie figure illuminate dall'amore e quello più noto, perché cristallizzato in un provvedimento della Santa Sede e celebrato con una solenne cerimonia del Santo Padre.

Per conoscere un martire della nostra famiglia dobbiamo spostarci nella Polonia del 1939 – 1945. Sono gli anni della seconda guerra mondiale e dell'abominevole persecuzione compiuta dal regime nazista. Sono gli anni che hanno cambiato la vita del popolo polacco e della Chiesa che è in Polonia. E sono anche gli anni che segnano il fiorire e lo sviluppo della Piccola Opera della Divina Provvidenza in quella terra così amata da don Orione, che in essa vedeva certamente la via da percorrere per raggiungere la Russia e lavorare all'unione delle Chiese separate, secondo quanto suggerito dall' "altissimo consiglio" di Leone XIII.

Il martirio ha il nome di coloro che si sono sacrificati, sopportando e offrendo la propria vita piuttosto che rinunciare alla propria fede religiosa. Ed il martirio ha il nome di don Francesco Drzewiecki, eliminato a Dachau il 13 settembre 1942, a 34 anni di età e 6 di sacerdozio.

Il 13 giugno 1999, insieme ad altri 108 martiri (vescovi, sacerdoti diocesani, seminaristi, sacerdoti religiosi, fratelli professi, religiose professe e laici) è stato beatificato da Giovanni Paolo II, nel corso del suo Viaggio Apostolico in Polonia.

Francesco nasce a Zduny (Lowicz) il 26 febbraio 1908 e si forma accanto a don Orione, a Tortona. Diventa religioso e, ordinato sacerdote, opera a Zdunska Wola e a Wloclawek, dove viene

arrestato e imprigionato nella notte del 7 novembre 1939. Di lì passa al carcere di Lad e poi viene trasportato a Szczyglin (Poznam). Segue un viaggio lungo, penoso e umiliante da Sachsenhausen, vicino a Berlino, fino a Dachau. Józef Kubicki, compagno di Francesco a Dachau, racconta nel suo memoriale: "Come calzatura portavamo gli zoccoli di legno e tantissimi per riuscire a correre li portavamo in mano, perché altrimenti venivamo bastonati. Quando passavamo per le strade e vicino alle case, le guardie tedesche spiegavano alla gente che eravamo delinquenti, e così suscitavano l'odio contro di noi. Poi fummo caricati in treno, su carrozze chiuse adibite al trasporto bestiame. Non ricordo quante ore durò quel viaggio. Parve interminabile. (...) Don Drzewiecki mi tenne vicino a sé nella fila, così che io ricevetti il n. 22665 e don Francesco il n. 22666. Poi fummo condotti

all'alloggio: tutti i sacerdoti polacchi furono assegnati al block n. 28" ¹. Sappiamo che Drzewiecki, considerato robusto nel lavoro, viene assegnato al lavoro nei campi, dove faticava per molte ore e, spesso, anche di notte. Lavorando nelle piantagioni, si ammala di scabbia e questo diventa motivo di punizione. Digiuno da giorni, si ciba di un tozzo di pane lanciato da Jòzef al di sopra di una rete di 7 – 8 metri. Indebolito dal duro lavoro, si ammala, viene iscritto come "invalido" e messo in un blocco a parte: chi stava lì era destinato al gas e tutti, in ogni caso, sapevano di terminare direttamente al forno crematorio. Don Francesco va' così, offrendo la propria vita, come Polacco, "per Dio, per la Chiesa e per la Patria" ².

Rileva mestamente Kubicki che "il campo di concentramento di Dachau – come tanti altri – è nato dall'odio maligno e perverso, che voleva umiliare e calpestare la dignità dell'uomo per portarlo alla distruzione morale e anche fisica. Sopra questo inferno del male e dell'odio, emersero le anime forti di tanti sacerdoti" ³. Ed emerge anche la santa anima di don Francesco Drzewiecki, ricordato dai compagni di Lager come "l'uomo che edificava con la sua cortesia e premura".

Giulia Provinciali

¹ Flavio Peloso – Jan Borowiek, *FRANCESCO DRZEWIECKI n. 22666: un prete nel Lager*, 1999, Roma, Edizione Borla s.r.l., p. 143

² Flavio Peloso – Jan Borowiek, *FRANCESCO DRZEWIECKI n. 22666: un prete nel Lager*, cit., p. 150

³ Flavio Peloso – Jan Borowiek, *FRANCESCO DRZEWIECKI n. 22666: un prete nel Lager*, cit., p. 150